



MOSTRA, VIDEO E PUBBLICAZIONE

La tesi di Lorenzo che indaga sugli infortuni sul lavoro

Lorenzo Campagnari, ventiduenne di Ceresara, studente all'Accademia di belle arti Santa Giulia, a Brescia, ha scelto di dedicare la sua tesi di laurea a un tema drammaticamente attuale, nonostante l'innovazione e il progresso: gli infortuni sul lavoro. / PAGINA 15



Lorenzo Campagnari

Lorenzo Campagnari indaga il tema con una mostra fotografica, un video-documentario e una pubblicazione

Feriti dal lavoro nel nome del profitto In una tesi cicatrici e storie d'infortuni

IL PROGETTO

Igor Cipollina

Numeri e statistiche increspano la superficie delle coscienze, ma il turbamento dura poco, il tempo di voltare pagina o cambiare canale. Sono le storie a investire con la forza di uno schiaffo, dando volto, corpo e ferite a cifre altrimenti destinate a sbiadire. Ne è convinto Lorenzo Campagnari, ventiduenne di Ceresara, studente all'Accademia di belle arti Santa Giulia, a Brescia, che ha scelto di dedicare la sua tesi di laurea a un tema drammaticamente attuale, nonostante l'innovazione e il progresso: gli infortuni sul lavoro. L'anno scorso sono stati più di cinquemila nella sola provincia di Mantova, dove di lavoro sono

morte quindici persone. Un paradosso crudele, essere uccisi da ciò che dovrebbe sostenere la vita, assegnando un'identità.

“I segni del mestiere” è il titolo del progetto di Campagnari, declinato in una mostra fotografica, un video-documentario e una pubblicazione. I segni sono quelli che sette persone – sei lavoratori e una mamma scippata del proprio figlio – si portano addosso, incisi sul corpo, e scavati dentro, tra le pieghe dell'anima. Cicatrici e amputazioni sono documentate con grande pudore, senza traccia alcuna di morbosità: non è la volontà d'impressionare a orientare lo sguardo di Lorenzo, che ha studiato grafica

all'istituto d'Arco di Mantova.

«Per me la fotografia non è un esercizio estetico, deve avere un valore sociale di testimonianza e denuncia – scandisce – l'immagine deve essere associata a un messaggio». Racconta Lorenzo di «aver unito i puntini» quasi per caso, osservando il cantiere fuori dalla finestra del suo appartamento da universitario a Brescia. «Vedevo gli operai andare su e giù, senza caschi né imbracature, e io, che sono figlio di un infortunato sul lavoro, ho sentito che dovevo raccontare quel mondo – riferisce – non volevo fare una tesi di maniera, ma un progetto utile, una cosa che fosse mia. La discussione? A marzo».

Fortunato Campagnari, il papà di Lorenzo, è tra i sette protagonisti del progetto, sviluppato con la collaborazione dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro (Anmil), della Cgil di Mantova e della Cisl Asse del Po. Per colpa sua, e solo sua – come ripete nel documentario – l'8 settembre di quindici anni fa Fortunato è caduto da una scala a pioli che non era stata fissata e si è rotto due vertebre del collo. Questione di poco, pochissimo e sarebbe rimasto paralizzato. Se l'è cavata, anche se adesso convive col dolore e ha dovuto rinunciare al suo mestiere di muratore.

Luca Bozzardi, falegname



di Redonesco, ci ha rimesso quattro falangi della mano destra per la fretta di recuperare il lavoro rallentato da un controllo della Finanza. Quando è volato da tredici metri d'altezza aveva solo venticinque anni, Amilcare Palomba, elettricista campano scappato dai veleni della Terra dei Fuochi per costruirsi un futuro a Brescia. Fabio Ronzoni, di Monza, ha per-

so l'occhio destro per una scheggia sparata da un macchinario non a norma.

Non ha cicatrici visibili, Ester Intini, volontaria Anmil di Monza, ma si porta dentro la ferita più grande: il figlio Gabriele Di Guida è morto in fabbrica, risucchiato da una macchina a rulli, che ha continuato a girare per ventotto minuti prima che qualcuno si accor-

gesse dell'incidente. Le altre due testimonianze sono anonime, gli infortunati mostrano i segni ma non la faccia. Troppa pena.

Già allestita nella sala civica di Ceresara, la mostra si farà presto itinerante per accendere l'attenzione degli studenti delle scuole superiori di Brescia e Padova. Anche se Lorenzo è amaro rispetto alla possibi-

lità di arginare un fenomeno che si replica d'istante in attimo, come una condanna del profitto: «Se ci sarà mai una fine? No, perché in Italia una vera cultura della sicurezza non esiste – la sua risposta – Non ci sono le tutele e i responsabili hanno le spalle coperte dalle assicurazioni». Domandatelo a Ester, al suo dolore senza fondo e alla rabbia composta. —



Le mani del falegname Luca Bozzardi fotografate da Lorenzo Campagnari (a destra) che agli infortuni sul lavoro ha dedicato la tesi di laurea

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile